

107

B D 294



IN MEMORIA
DI
FABIO CARNIEL



R. Istituto Industriale - Trieste (4)
BIBLIOTECA
N. 131-D. d. 90
Vol. _____

228

.S.
DLTA
1
2
G

IST. TEC. IND. STAT.

"A. VOLTA"

TRIESTE

40781

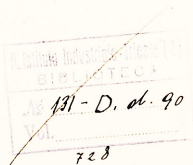
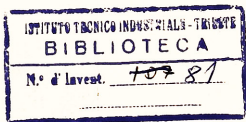
92

ok

92

IN MEMORIA
DI
FABIO CARNIEL

★
★





Dedicando una fotografia ai suoi Fabio Carniel scriveva:

« Al mio babbo, alla mamma, ai fratelli Publio e Cornelio, alle mie sorelle Pina e Maria, perchè sieno fieri di me.... e forse del mio ricordo ».

Oggi egli non esiste più, ma il suo ricordo è fermo nei cuori di quelli che lo conobbero e lo amarono.

L'ansia per l'imprecisto, il bisogno di incontrarsi con un avversario, fosse pure terribile come la morte, lo dominò.

Sin dai primi giorni della guerra esplorò gli arsi gironi del Carso, tormentato dal bisogno di incontrarsi con gli austriaci. Combattè, fu ferito, ripartì con i mitraglieri della Brigata Regina.

Sul S. Gabriele, nell'orgia infernale della battaglia, si trovò in un corpo a corpo con gli austriaci. Così come aveva desiderato.

La sua rivoltella tolse all'Austria un martire.

Oggi del suo nome si fregia una scuola.

Una fiaccola arde nel suo ricordo.

I giovani la manterranno accesa.

CORNELIO.

VOLLI
CHE
PER TUA LAUDE CANTARE
« O FABIO »
I MIEI TORCHI
GEMESSERO
NINO CARNIEL

PROMESSA

Oggi 6 novembre 1927, nel IX anniversario della Vittoria, noi alunni e alunne di questa scuola, in unione ai nostri insegnanti, mandiamo alla memoria di Fabio Carniel il nostro reverente e commosso saluto e gli facciamo solenne promessa di affetto, di riconoscenza e di perseveranza nello studio e nel lavoro.

Possa l'esempio Suo magnifico guidare noi, e tutti coloro che verranno qui un giorno a godere i benefici dell'educazione e dell'istruzione, a compiere sempre e con indiminuito ardore il nostro dovere: sarà questo il più bel fiore che potremo offrirgli, il premio più ambito al quale Egli possa aspirare.

Così sia.

Trieste, Anno VI, 6 novembre 1927.

GIOVA RICORDARE

Nel vestibolo del grande edificio della Ginnastica Triestina rileggo incisi in un quadro marmoreo i nomi degli allievi caduti per la patria. L'animo e l'occhio presto fondono assieme quei nomi che diventano simbolo e testimonianza d'una sola e grande idea.

Ma uno, Fabio Carniel, mi ritorna più spesso alla mente per alcuni pensieri che lasciò scritti e formano un profetico saluto di Trieste all'Italia liberatrice, e un magnifico pegno di fratellanza per ogni grande convegno nazionale a Trieste.

Durante gli ozi forzati all'ospedale di Venezia nel marzo del 1916 Fabio Carniel scrisse alcune pagine dedicate ai suoi genitori, nelle quali l'amor patrio e l'amor familiare gareggiano in virtù. Scrisse senza presunzione letteraria, nel raccoglimento che lascia dietro a sè un'azione di guerra combattuta con sacrificio e con fede, nella visione profetica di una vittoria finale per cui si è pronti a dare tutta la vita, nel desiderio ardente di rivedere i suoi.

Il milite volontario triestino, strappato alle glorie della fronte, all'ardore del combattimento da una ferita che gli à forato una spalla sente di dover gratitudine immensa al destino che lo à fatto assistere alla resurrezione nazionale d'Italia, si chiama felice di aver letto nel valore e nell'amore dei fratelli combattenti la prossima redenzione delle sue terre. Sente che già troppo à ottenuto di vedere, e pensare di mettere piede, vivo e trionfante, nella sua Trieste libera gli parrebbe un dono sovrumano.

Purchè la redenzione si compia egli dice al destino: sia fatta di me la tua volontà.

Col tremore di chi considera un istante il suo ideale come avverato, esclama: « Temo e spero, m'auguro fervidamente e ò paura; ah! la mia città, i miei, e, perchè no? io ufficiale italiano, io ò giurato fede all'Italia e al mio Re! »

E quasi presagendo che la fortuna di ritornare alla natia città redenta potesse mancargli, si fa, egli volontario triestino, alla sua famiglia e a Trieste tutta testimone dei fratelli a fianco suo pugnanti, con un impeto generoso, dove vuol sparire la sua persona modesta. E come fu assertore, messaggero, eroe dell'amor patrio nostro presso i fratelli divisi dalle ingiuste barriere, così fu glorificatore entusiasta e sincero dei meriti incredibili dei nostri liberatori.

E scrive: « Voglio che sappiate che milioni di fratelli sono là di fronte all'austriaco nel fango, fra i cadaveri e le bombe, fra le mine e i reticolati, sofferenti fame freddo lontananza dai loro per noi, per Trieste che deve esser nostra; qualunque cosa si farà poi per questi eroi non sarà mai abbastanza: io abbraccerei tutti insieme, vorrei essere servo di ognuno di questi ragazzi forti e sereni, che mai non sarà abbastanza. Oh! baciati tutti, e più essi sono infangati e insanguinati, più sono bravi; più arruffati e pelosi, più deformati dai patimenti più sono eroici. Io vorrei essere un colosso per poter abbracciare tutti questi miei compagni di veglie e di assalti in una volta sola che dicesse loro tutta la mia gratitudine, per Voi, miei adorati, che siete là che ci aspettate.

Io sono ferito, e che importa? Ho sofferto, è passata: i miei amici morti non torneranno più; io forse arriverò al giorno sospirato per morire, essi no: Sillani, Timeus, Suvich, Scipio, Pessi e tanti altri... il mio amico Pecchioli di Firenze... Mio zio Riccardo scomparso ingoiato forse dall'Isonzo... Sono fortunato, io! Troppo, già: è visto dal Carso la mia Lanterna e il mio mare, è visto San Giusto; essi, no! »

Le sue « Impressioni di ottobre (1915) sull'inizio della grande offensiva », ricordanza familiare dei giorni belli e terribili passati là « sul Carso rosseggiante e nudo, sul-

l'altare della nuova Italia », terminano con questo grido: « Devo finire col grido che ormai è diritto di inalzare e che ci fu violentemente negato per tanti anni, col grido che sarà assieme a quello di Trieste e di papà e mamma la mia ultima invocazione, se dovrò cadere, col grido con cui accoglierete, ne sono sicuro, prestissimo i nostri fratelli sanguinanti, laceri e polverosi che avranno cacciato dalle nostre terre per sempre il giallo-nero e l'aquila bicipite: Viva l'Italia! »

Il 14 maggio 1917 sul S. Gabriele quel grido gli fu spento dalla morte, che più volte sfidata lo colse.

Il cadavere andò disperso nella furia del combattimento, ma il suo spirito fu ed è sempre a Trieste e aleggia in queste altre profetiche parole: « Che è fatto io per passare questi momenti magnifici e terribili, per godere io questo momento atteso da mio nonno e da mio padre, e da migliaia di miei concittadini più vecchi e più anziani di me? E rabbrivisco al pensare le truppe italiane, e fra loro anch'io, a Trieste, coi tricolori spiegati suonare i nostri inni, e le aquile buttate a mare per sempre...

Pare un sogno e invece è la realtà vicinissima. Non so poi che cosa resterà da fare nelle nostre vite...

Se quello che ritenevamo l'ideale, la meta suprema della nostra vita sarà raggiunto, che faremo poi?...»

Riposa tranquillo, o eroe triestino, nella tua gloria con i tuoi degni compagni. La morte à compiuto e coronato le vostre vite. Ma il tuo grido e il tuo saluto e il tuo ideale accolgano i giovani d'Italia come eredità preziosa per la vita nuova, lo portino con sè dentro i limiti della patria ed oltre.

ENRICO AUBEL.

*Dal „Bollettino Ufficiale„ del XI Concorso
Ginnastico Nazionale - Trieste, giugno 1922.*

DAL DIARIO DI GUERRA

DI

FABIO CARNIEL

E' dovere nostro porre nella giusta e meritata luce la nobile figura di Fabio Carniel, il martire mite e pensoso, il volontario che con le ferite ancora doloranti ritorna due volte in linea; l'irredento che piuttosto di essere riafferato dall'Austria che aborrisce e dare, ai suoi genitori che adora, il dolore della sua impiccagione, circondato da nemici, si spara nella tempia l'ultima cartuccia della sua pistola, e dal monte S. Gabriele passa nel regno degli eroi più fulgidi che Trieste abbia dato alla Patria.

Scappato da Trieste, allo scoppiar della guerra, si arruola nell'esercito italiano e pochi giorni dopo viene mandato presso il Comando della 12.a divisione di fanteria quale interprete.

In una lettera del 25 giugno, diretta agli zii, nella quale descrive con meticolosa precisione le sue prime impressioni di guerra, egli dice fra altro:

« Pare un sogno bello, quasi immeritato; ma che ho fatto io per passare questi istanti magnifici e spaventosi. « per godere questo momento atteso da mio nonno, da mio

« padre e da migliaia di miei concittadini più vecchi di
« me? Rabbrivisco a pensare all'entrata delle truppe a
« Trieste e tra loro anch'io, coi tricolori spiegati al vento,
« al suono dei nostri inni, alle aquile austriache buttate a
« mare per sempre ».

« Pare un sogno e invece la realtà è vicinissima. Non
« so proprio che cosa resterà da fare nella nostra vita; se
« quello che ritenevamo l'ideale, la meta suprema, sarà
« raggiunto ».

Egli s'illudeva, come tanti altri, di veder in breve liberata la sua città e credeva che distrutta l'Austria non ci sarebbe stato più bisogno di combattere e lottare!

Chiese di essere esonerato dal posto d'interprete e di essere assegnato ad un reparto di linea. La sua domanda venne accolta e venne mandato al 17^o reggimento di fanteria che operava sul Carso.

Entrato in prima linea, presso le cave di Selz, rimase ferito ad un braccio, dovette lasciare la linea di combattimento passare alla sezione di Sanità e poi da ospedale in ospedale finire a Venezia, dove rimase fino al marzo 1916.

Durante la convalescenza trascrisse dalle sue note, il diario dal quale il Dott. Timeus tolse alcune pagine che sono le più sincere, le più belle e commoventi che ci sieno rimaste de' nostri caduti.

« E' utile che si sappia che non voglio attribuire a questo scritto importanza; lo faccio per passare il tempo lunghissimo che devo trascorrere in questa stanza e per lasciare ai miei un ricordo di quei giorni belli, orribili, che passai là sul Carso rosseggiante e nudo, sull'Altare della nuova Italia ».

Il comandante del reggimento, salutando in lui il volontario irredento, gli promette che nell'avanzata gli concederà di essere innanzi a tutti con le truppe d'avanguardia.

« Mi sento orgoglioso, egli scrive, e dubitoso, che io meriti questo onore? E continua: Corre voce che il nostro battaglione è destinato ad aprire l'offensiva; batticuore e gioia.... »

« Tutti gli occhi si volgono verso la linea rossastra di colline che ci sta innanzi, a qualche chilometro. »

« Si vedono i valloncelli, le fumate degli shrappnells e delle granate. E' l'ora del rancio. Mentre sto distribuendo alla truppa, un sibilo rabbioso, continuo, che cresce rapidissimamente si fa sentire. Uno scoppio sulle nostre teste; sibili rabbiosi che si estinguono. Una cannonata a shrappnells su noi; quel maledetto areoplano di ieri. Si sospende e fu bene; quattro colpi uno dopo l'altro giungono velocissimi, rabbiosi. Per fortuna tutti troppo alti; nessun ferito. »

« Alla mensa il comandante del battaglione conferma
« l'offensiva; la data è ancora ufficialmente segreta... Così
« l'ora; ma si sa ormai, è per il 21! »

« Ora che scrivo mi torna il batticuore che provai in
« quei momenti; i pensieri che mi si affollarono alla testa...
« fra tre giorni chissà, vedrò Trieste....»

Le quattro righe che seguono sul diario sono lo scritto
integrale di uno dei tanti ordini di operazione che attestano
la facilità con cui si può mettere il nero sul bianco...

« Ogni compagnia manderà avanti un plotone. Por-
« tarsi sotto più rapidamente possibile, prendere la prima
« trincea e portarsi una quarantina di metri al di là, per
« sottrarsi al fuoco dei cannoni austriaci.»

E Fabio continua. « Scrivere ora i pensieri che mi si
« affollarono alla mente in quel momento è impossibile;
« Speranze, timori, illusioni, turbinarono in me in un se-
« condo.»

« Tolto l'accampamento, nella pianura, il reggimento
« si porta nelle trincee del Canale Dottori fra Ronchi e
« Vermigliano. E la mattina del 18, a mezzogiorno inco-
« mincia il bombardamento.»

« Ci siamo. E subito sopra di noi s'incrociano sibili,
« e rauchi muggiti, ronfamenti e boati che si ripercuotono
« e fanno saltare il cuore, latrati rabbiosi di piccoli can-
« noni, scuotimenti potenti di qualche grosso calibro; un

« inferno di rumori.... Ormai si deve gridare per parlarci;
« a poco a poco non si può più connettere le idee, le tem-
« pie ci martellano, il cuore ci balza in petto, le orecchie
« si raggrinzano, gli occhi dolorano... Dopo il tramonto il
« bombardamento rallenta, i razzi luminosi cominciano a
« filare in aria sulle colline, la fucileria scoppietta...»

« Cosa faranno ora i miei a Trieste? S'immagineran-
« no che io son qua, quasi in mano agli austriaci? E gli zii
« a Venezia, voglio scrivere; ma è buio e non si può far
« luce...»

Il giorno seguente si porta col suo capitano nelle trin-
cee di prima linea per riconoscere il terreno su cui dove-
va operare e avendo avuto da un collega l'avvertimento
che, fra la linea nostra e la linea avversaria, si doveva
veder Trieste, esce fuori dalla trincea e difatti vede la sua
città.

« Fu un momento talmente delizioso che non so dirlo,
« fra il rombo e gli scoppi delle nostre granate, vedevo il
« mio mare e le case della mia città. Rientrai subito e il
« capitano che se ne era accorto, mi sgridò senza troppa
« convinzione. Comprendeva anche lui...»

Rientrato nelle linee dà ai suoi uomini le ultime di-
sposizioni per l'attacco. Si offre di uscire per primo con il
suo plotone e riceve le congratulazioni del suo capitano. Si

mette un tricolore sotto la maglia, perchè, se il destino gli deve essere avverso, vuol morire con quello sul petto.

Qui segue il racconto di quest'attacco che tutto, un prodigio di valore, d'intrepidezza, di animosità del nostro Fabio e del suo plotone...

« ...Il sole è ormai vicino al tramonto: vedo il mare
« laggiù le coste e attendo l'ordine, se giunge, di uscire o
« di rimanere. Intanto guardo da una feritoia il campo che
« ieri ci fu così funesto.... L'ordine viene. Non muoversi,
« mi volgo per avvisare i miei, quando un sibilo rabbioso,
« un'esplosione vicina, un gran colpo su tutto il corpo mi
« fanno traballare e cadere. M'appoggio con la sinistra al
« mio attendente; gli uomini sotto la scarica si sono ran-
« nicchiati, stretti, sono immobili?... si muovono. Ed io ora
« sento un dolore forte alla spalla destra non posso muo-
« vere il braccio: Guarda che cos'è, dico al mio attendente!

« Ah ecco, sento scorrere entro la manica un liquido
« tiepido che mi dà sollievo, la spalla indolenzita non la
« posso muovere, ed ecco la mia mano insanguinata, ecco
« il sangue. L'ho ricevuto anch'io, il battesimo del sangue...
« trasmetto il comando al sergente e abbandono il posto
« col mio attendente. Faccio di corsa, tra le pallottole, il
« tratto scoperto, ora infilo il valloncetto e vado al posto
« di medicazione....

« E con ciò è finito il racconto delle mie giornate....
« Lo feci per voi cari miei genitori, perchè un giorno sap-
« piate, se io non sarò là a raccontarvelo, come il vostro
« Fabio s'è battuto e non ha esitato a corapiere il suo do-
« vere d'italiano.

« E devo finire col grido che ormai ho diritto di gri-
« dare e che ci fu violentemente negato per tanti anni, col
« grido che sarà assieme a quello di Trieste e di papà e
« mamma, la mia ultima invocazione, se dovrò cadere, con
« cui accoglierete, ne son sicuro, prestissimo i nostri fra-
« telli sanguinanti, laceri e polverosi, che avranno cac-
« ciato dalle nostre terre per sempre il giallo e nero e
« l'aquila bicipite:

VIVA L'ITALIA

Con queste parole sublimi si chiude il diario di Fa-
bio Carniel.

....con la ferita, ancora dolorante ritornò alla fronte
proprio nei giorni in cui si svolgeva l'azione per la presa
di Gorizia. Con la gloriosa brigata Regina entrò fra i pri-
mi a Oppachiasella.

In quei giorni ebbe ferito vicino l'attendente, ebbe fo-
rato l'elmetto, soffersse il sonno, la sete, la ferita gli si
riapri.

Ma la sua fede nella vittoria non vacilla, il suo cuore non trema: « Sono sicuro, egli scrive, sicurissimo di me: « sono contento di me stesso, non mi credevo mai così forte. « Devo però rinunciare alla lotta.

Rientra all'ospedale, ma nel maggio del 17 è di nuovo in trincea subalterno nel 763 comp. mitragliatrici Fiat che operava sulle pendici del M. Santo.

Il 14 maggio, durante un attacco nemico... diresse contro di esso il fuoco delle sue mitragliatrici, con tale accanita efficacia, che gli austriaci, per le gravi perdite che subirono, rallentarono da prima il movimento e poi si arrestarono scompaginati e piegando alla resistenza eroica dei nostri rientrarono in fuga nelle loro trincee, lasciando sul terreno numerosi morti e in nostre mani non pochi prigionieri.

Ma poco dopo il nemico s'era potuto riorganizzare e conscio che il settore difeso da Fabio Carniel era il più sguarnito, contro quello con rinforzato impeto si scaglia.

Le mitragliatrici erano ormai inservibili perchè mancavano di munizioni e il nemico era giunto alla nostra linea. Fabio Carniel alla testa dei suoi, in un supremo eroico sforzo, si lancia al contrattacco alla baionetta. L'eroico contegno di questo manipolo di prodi valse bene a rallentare l'irruenza del nemico a dar tempo ai nostri di prepa-

rarsi a respingerlo in seguito, ma non l'impedì di prender in mezzo i pochi superstiti rimasti.

Essi circondati, da tutte le parti, da un numero cento volte maggiore, animati dal fulgido esempio del loro comandante non si arresero, lottarono fino all'ultimo e caddero quasi tutti feriti o morti.

Fabio Carniel, rimasto quasi solo, bruciò ancora le ultime cartucce della sua pistola contro i nemici più vicini, l'ultima la riservò per sè e cadde fulminato fra gli austriaci che stavano per afferrarlo.

Il suo sacrificio fu premiato con la medaglia d'argento al valore, data alla sua memoria, con questa motivazione:

Carniel Fabio da Trieste, tenente milizia territoriale, 160 Regg. Fant. Volontario di guerra e irredento in aspro e cruentissimo combattimento fu tra i primi all'attacco. Circondato dal nemico irrompente, affrontò stoicamente la morte, anzi che arrendersi all'avversario (M. S. Gabriele 14 maggio 1917).

Parte letteraria del Cav. Uff. Nicolò Cobol, dalla „Strenna dello Studente della Venezia Giulia“, edita dalla Ditta L. Smolars & Nipote Trieste 1922.

131-O. d. 90.

Dalla cronaca della scuola

- 6 gennaio 1872. Inaugurazione dell'edificio scolastico alla Ferriera.
- Ferie estive 1903. Ampliamento dell'edificio con la costruzione del III piano.
- 3 febbraio 1923. Inaugurazione della „Biblioteca Fabio Carniel“ della scuola cittadina, fondata dalla famiglia dell'Eroe.
- 2 novembre 1925. Inaugurazione del quadro dei Caduti triestini e commemorazione.
- 3 novembre 1927. Solenne cerimonia nel Palazzo di Città per la denominazione delle scuole elementari del Comune.
- La scuola alla Ferriera è denominata:
«Civica scuola elementare Fabio Carniel».

ARTI GRAFICHE
L. SMOLARS & NIPOTE
TRIESTE

I

A.

I.T.I.S.

A. VOLTA

81

92

9 G